

Donne che avete intelletto d'amore...

Donatella Salari¹

Tra i tanti ed indistinti biasimi che il Prof. Francesco Gazzoni, nell'ultima edizione del suo Manuale di diritto privato², rivolge al mondo dei giuristi, accademici e non, giovani o già professionisti, in un crescente cafarao di adirati pensieri, mi interessa, soprattutto, quello rivolto alle donne magistrato, *magna pars*, come dice l'accademico, del corpo magistratuale, accusate di essere "instabili" nella decisione: "...giudicano "non di rado" in modo eccellente, ma dimostrano un equilibrio molto instabile nei giudizi di merito in materia di famiglia e di figli".

Qui, mi pare, si rovesci sulle donne la paura antica dell'uomo di non riuscire a "sentire", ossia di non essere capace di "relazionarsi", di non essere empatico. Noto, perciò, che proprio un giurista cattolico, come sembra che Gazzoni sia, faccia prevalere la razionalità della scienza giuridica su di un valore cristiano quale quello dell'uguaglianza e tralascio di sottolineare come la disistima verso il mondo dei giuristi vulneri anche il valore della fraternità, insieme a quella critica dura verso l'interpretazione "creativa" del comando che umilia il valore della libertà, ossia tutti principi della cultura cristiana che la stessa rivoluzione francese ha fatto propri nella triade Liberté, Égalité, Fraternité.

Dobbiamo, perciò, guardare all'intervento del Prof. Gazzoni da un punto di vista filosofico, più che di critica sociale e giuridica sulla quale molto e meglio di me è stato scritto, senza farci intimidire dalla sicumera di chi pone l'uguaglianza sessuale in un campo visivo limitato e circondato dall'oscurità nei contorni.

Mi pare, allora, che l'atteggiamento dominante dell'accademico sia quello del predominio della scienza, ossia della tecnica scientifica che prevarica l'attività decisionale e l'interpretazione della legge e, forse, quella che il professore chiama "instabilità" è, semmai, la capacità negata ai maschi d'instaurare una relazione, ossia di concepire l'altro da se stesso.

¹ *Donne che avete intelletto d'amore*, Dante Alighieri., Vita Nova. Cap. XIX.

Donatella Salari, magistrata in servizio presso il Massimario della Corte di cassazione.

² F. Gazzoni, Manuale di diritto privato, XXI ed., ESI editore, pag. 50 e segg. ; v. ADMI, comunicato del 6 agosto – [ADMI - Associazione Donne Magistrato Italiane](#)

Penso, infatti, che la struttura del femminile sia la relazione, perché, a differenza del maschio, la donna non è identitaria, ma relazionale ed è in questo che si radica la capacità di accudimento che è interesse e cura dell'altro. Da questo punto di vista l'idea della dualità della donna in senso relazionale mina la potenza identitaria del maschio che, come qui, sente il bisogno di relegare la decisione femminile, specialmente nelle materie familiari (non a caso), in un mondo poco strutturato, ossia disequilibrato, anziché riconoscere alla donna la capacità di comprensione del mondo nella sua dimensione duale.

Non mi scandalizzo per questa antica contrapposizione tra razionalità e intuizione, tra risonanza emotiva e pensiero logico matematico che risale almeno a Platone, il quale sostiene, infatti, che i due sessi non sono differenti per natura, ma per il grado di eccellenza che possono raggiungere nelle rispettive attività.

Dice bene, perciò, Adriana Cavarero: “Mi sento omerica, preplatonica. Sono contraria al binarismo tra ragione e irrazionale: appartiene al linguaggio della metafisica che critico dall'esterno e voglio decostruire”.

Nel mondo preplatonico ci viene, perciò, incontro, Circe, con la sua infinita sapienza, capace di leggere il futuro, ma anche di trasformare gli uomini in ciò che essi sono veramente, eroi o no ed essa è esempio limpidissimo del femminile e della sua potenza³.

Dunque, l'instabilità nell'esercizio del potere decisionale nega alla donna la capacità di “sapere”, e qui la conoscenza dei significati precisi delle parole può aiutarci ad essere noi stesse meno manipolabili e, dunque, libere perché, al contrario, le donne “sanno”, come *sapere*⁴, perché questa è, infatti, l'etimologia di sapere, ossia esse *sanno*, perché intuiscono e reagiscono empaticamente.

Su questo i maschi non hanno spesso capacità e, nell'accusare le donne, negandone la biografia, ne negano il corpo che è duale, ossia è destinato a due, si diventi madre o meno. Il Prof. Gazzoni, come molti uomini, non si è potuto confrontare con la sapienza femminile assente dalla storia perché impegnata nella maternità e nell'accudimento, ma dimentica che la donna, come dice Carl Gustav Jung, è natura e che ciò che Gazzoni evoca come

³ Zolla E., La verità è uno specchio, Intervista, 2021, <https://www.youtube.com/watch?v=Q6KVHU0MwKE>

⁴ Dal latino *sapere* “aver sapore”, “odorare”, quindi, in senso figurato, “essere saggio”, “aver senno”.

sentimento non è uno stato transeunte, un offuscamento della razionalità (presidiata s'intende dal maschio), ma una forma di conoscenza.

Dice Margherita Cassano, Prima Presidente della Corte di Cassazione:

*“La stella polare che ha guidato il mio percorso professionale è la consapevolezza che il nostro lavoro non si esaurisce in una somma di competenze tecniche, ma si completa con l'impegno sociale, per quanto consentito dalla nostra professione”.*⁵

In questo la donna è diretta ed empatica, ossia conosce la relazione e il suo “sentimento” non è una forma di instabilità, ma una forma di conoscenza, cosa che l'accademico finge di ignorare.

Il sentimento della donna è quello che lo stesso Platone chiama follia, ossia *μανία* che non è, necessariamente, uno stato patologico o periodico, come pensavano i costituenti più retrivi, ma anche quello degli oracoli e delle profezie che lo stesso Platone considera un grande bene per gli uomini o, meglio, un dono divino che si esprime attraverso le donne. Pensiamo alla profetessa di Delfi e alle sacerdotesse di Dodona, alla Sibilla e a Cassandra, abili nell'arte di vedere il futuro perché ispirate da un dio che parla in loro, come dice il termine *ego propheto*, ossia è il dio che parla in loro e che la donna riconosce e predice.

L'emersione di tutti gli studi contemporanei sull'intelligenza emotiva e le sue applicazioni anche alle metodologie didattiche, attraverso il contributo della psicanalisi, lo testimoniano, ma qui l'universo del detrattore si arresta perché incapace di comprendere l'erotismo delle donne e il significato profondo della loro postura cognitiva di impulso vitale che muove il pensiero, un erotismo che gli uomini temono e da cui sentono spesso il bisogno di difendersi perché incapaci di aggirare le apparenze sensibili, di fare un balzo controcorrente, quale fa il salmone⁶,

Eppure, l'*eros* permea, come religione dell'amore, tutta la dottrina cristiana e certamente il giurista conosce gli scritti di S. Paolo sulla follia divina e la sapienza umana (1Corinzi 1:18-2:16, riveduta 2020)

Invece l'accademico pensa d'insultare, richiamando, come epigono della giurisprudenza creativa amministrata dalle ritenute limitazioni decisionali dello *ius dicere* femminile, il personaggio di Sancho Panza, ma trascura di considerare che tutto il romanzo di Cervantes altro non è che elogio della

⁵ V. in questo numero, Conversazione con Margherita Cassano, Prima Presidente della Corte di cassazione, a cura di A. Carestia e M. T. Covatta.

⁶ Zolla E. “Verità segrete esposte in evidenza”, Marsilio 1990

folia, quella platonica s'intende, e perciò vale la pena, per chiudere il cerchio, citare l'accademico di Harvard, Lionel Trilling, quando dice: *È stato detto che tutta la filosofia è una nota in calce all'opera di Platone. Può dirsi che tutta la narrativa sia una variazione sul tema del don Chisciotte.*⁷

Questo discorso riguarda tutte le donne e travalica il tema dell'esercizio della giurisdizione, rivelando quanto l'orizzonte culturale di questo biasimo sia asfittico e come l'uso di queste parole biasimevoli verso le donne e la magistratura in generale, accusata di essere popolata da psicolabili e afflitta da un'incontenibile ὄβρις, al di là della giurisdizione, erigano un mondo misogino se, come dice Wittgenstein, il linguaggio non solo descrive il mondo ma lo costruisce e ci rende responsabili nella scelta delle parole.

Potrei, a questo punto, semplicemente liquidare il discorso limitandomi a dire che, in fondo, si tratta solo di un episodio di goffo maschilismo, eppure non posso fare a meno di osservare che le grandi intelligenze dovrebbero invece praticare l'androginia, ossia essere capaci di fondere le due potenzialità, maschile e femminile, esaltando le peculiarità di ciascuna di esse: quella maschile di penetrare e quella femminile di nutrire⁸ esperienza difficile che quasi lambisce quella mistica.

Semmai, dovremmo dire che questa visione così negativa della giurisdizione finisca, nella sua genericità e limitatezza, per fondare una celebrazione di se stessi senza riflettere sui propri limiti, sconfinando in quella che Nietzsche chiama *vanagloria* e che qui si mostra carica di angoscia quando non riesce a decifrare la realtà se non sulla base di concetti stabiliti a priori e violentemente difesi, fino all'insulto.

Nel Prometeo incatenato di Eschilo Oceano consiglia così Prometeo: *“... e voglio darti il consiglio migliore, anche se tu sei già astuto. Devi sempre sapere chi sei (γίγνωσκε σαυτὸν) e adattarti alle regole nuove: perché nuovo è questo tiranno che domina tra gli dèi. Se scagli parole così tracotanti e taglienti, subito anche se il suo trono sta molto più in alto, Zeus le può sentire: e allora la mole di pene che ora subisci ti sembrerà un gioco da bambini”*.

7 V. Trilling L., “Manners, Morals and the Novel”, opera che fa parte della raccolta “The liberal Imagination”, pubblicata nel 1950.

8 Zolla E., L'umana nostalgia della completezza, L'Androgino e altri testi ritrovati, a cura di Grazia Marchianò, Marsilio 2022.

Accanto alla questione filosofica vi è, poi, la dimensione politica di questo intervento, datato⁹, ma sdoganato subito all'interno di un dibattito sulla somministrazione dei test per l'accesso in magistratura, come un *ballon d'essai*.

Si è quindi fatto affidamento sulla manipolazione delle c.d. narrazioni, sulle cui alterazioni, secondo lo studioso Yuval Noah Harari, farà leva l'Intelligenza Artificiale nel falsificare la nostra percezione della realtà, preconizzando il pericolo di un pensiero unico che elide, per definizione, la possibilità stessa di un vero spazio pubblico di discussione e confronto e dove tutto può essere orientato e contraffatto fino ad arrivare alla creazione di un mondo virtuale lontano dalla realtà.

Tutti sappiamo che l'approccio standardizzato alla selezione è estremamente pericoloso nella misura in cui non fornisce un'indicazione sulle capacità del candidato e ne avvertiamo la pervasività all'interno del dibattito epocale tra umanesimo e tecnica, come tra politica, scienza ed economia. Un problema antichissimo ed anch'esso esplorato dalla cultura greca. Ma oggi, come M. Heidegger avvertiva, non possiamo più cullarci nell'illusione di una falsa innocenza illudendoci che la tecnica sia uno strumento posto al nostro servizio quando, come nei test e come nell'intelligenza artificiale, noi stessi siamo oggetto della tecnica.

A questo dibattito epocale probabilmente l'accademico non era interessato, ma stigmatizzando il mondo dei giuristi ed insultando le donne magistrato nelle pagine del suo manuale, non ha certo coltivato la fiducia nel "grande stile dell'uomo" dove, come dice Nietzsche, l'uomo è più forte perché riesce a darsi una forma e si eleva a scopo e non a mezzo.

La grande paura degli effetti totalitari e distruttivi dell'I.A., al pari dei quiz standardizzati, danno testimonianza del pericolo di omologazione e distruzione delle individualità dove l'uomo diventa semplice funzionario della tecnica.

Torna, dunque il mito di Prometeo, che la nostra contemporaneità ha liberato dalle catene e il titano ci viene incontro in una teoria di insulti tanto più inaccettabili, quanto più provenienti da chi ha una responsabilità d'insegnamento perché chiamato a trasmettere una sapienza, ossia un "sapore".

⁹ Le considerazioni in commento erano già presenti nelle precedenti edizioni del manuale, sia pure in una diversa collocazione.

